

sultano paventasse assai della difficoltà dell'impresa. Il gran mastro del Tempio propose agli altri capi della città, come ultimo tentativo, il progetto di trattare col sultano di una nuova tregua, fuor della quale non era a sperarsi salvezza. Fu accettata la proposizione, ed egli si trasferì subito alla tenda di Kalil per trattarne: e ne acconsentiva il sultano, a patto che gli fosse pagato un denaro di moneta veneziana per ciascuno degli abitatori della città. Ma il popolo di Acri, inabile a difendersi colle armi, e non curante di salvarsi con sì meschino riscatto, infuriò contro il gran mastro, quasi accusandolo di tradimento, per non volere combattere. Fu d' uopo quindi cedere alla necessità e prepararsi alla zuffa.

«—Gli assediati (1) erano in numero di sessanta mille cavalieri e cento quaranta mille fanti, che continuamente si scambiavano, nè punto concedevano riposo agli assediati. Le macchine slanciavano enormi pietre e travi di tal grossezza, che la loro caduta faceva crollare i palagi e le case della città. Una nuvola di dardi, di giavelotti, di pignatte accese e di palle di piombo cadeva notte e di sopra i ripari e sopra le torri. Ne' primi assalti i cristiani colle frecce e coi sassi uccisero un gran numero d' infedeli, che s' appressavano alle muraglie, e fecero parecchie sortite, in una delle quali giunsero sino alle tende del campo mussulmano. Essendo stati per ultimo respinti e fatti in parte prigionieri, i cavalieri di Soria, che avevano appiccato al collo de' destrieri le teste dei vinti, andarono a mostrare al cospetto del sultano del Cairo i barbari trofei di una vittoria comperata a ben caro prezzo. — »

Ma quanto era stato grande in sulle prime l'ardore dei cristiani, altrettanto si mostrarono vili nel progresso; perchè, vedendo deluse le loro speranze di assistenza dall' Europa, si diedero a poco a poco alla fuga, sicchè vi rimasero appena dodici mila combattenti a difendere quella vacillante città. Alla fuga di molti si

(1) Il racconto è tratto dagli storici arabi e dalla citata lettera di Giovanni di Vile, presso il Michaud, luog. cit.